ACUTA TENSIONE IN TUTTO IL PAESE BASCO

Ucciso in un attentato il capo della provincia di Guipuzcoa

Anche l'autista e tre poliziotti uccisi dalle raffiche di mitra dell'attentatore - Araluce y Vilar era uno dei 17 consiglieri del Regno nominati da Franco - Riunione in seduta d'emergenza del governo di Madrid - Unanime condanna dei partiti dell'opposizione democratica - La polizia non ha ancora attribuito alcuna paternità al delitto

MADRID, 4

Il paese basco vive nuovamente momenti drammatici e di acuta tensione, e non è escluso che il governo di Madrid possa decretare nuovamente lo stato d'assedio nella regione. Il presidente del Consiglio provinciale di Guipuzcoa (una delle province basche, di cui San Sebastiano è la capitale) è stato ucciso oggi a colpi di mitra davanti al suo ufficio da un giovane, che dopo aver sparato alcune raffiche contro l'auto che trasportava il dirigente, è riuscito a dileguarsi. Juan Maria de Araluce y Vilar è morto sul colpo mentre altre quattro persone (il suo accompagnatore l'autista e due vice ispettori del corpo di polizia che al momento dell'attentato erano a bordo della vettura di scorta) sono morte nell'ospedale centrale di San Sebastiano.

De Araluce y Vilar era uno dei diciassette membri del Consiglio del Regno, il più elevato organo consultivo spagnolo, nominato da Franco e del quale l'opposizione democratica spagnola ha ripetutamente chiesto l'abolizione definendolo «un organismo medievale, tipico di una monarchia assoluta».

L'attentato ha avuto luogo in pieno centro di San Sebastiano. Il presidente Araluce percorreva la centralissima Avenida de España per rientrare, come al solito, al proprio domicilio, quando da un incrocio è uscito un uomo — vestito con un giaccone marrone e pantaloni neri, impugnando un mitra. L'attentato si è risolto con sole due raffiche di mitra e l'uomo è salito a bordo di una vettura che si è velocemente allontanata. Juan Maria de Araluce y Vilar era un noto franchista. Aveva partecipato alla guerra civile nelle file franchiste e dal 1968 era presidente della deputazione provinciale di Guipuzcoa — designato dallo stesso Franco — e consigliere del Regno. Tale incarico lo aveva portato ad essere la massima autorità provinciale durante gli ultimi stati d'assedio decretati dal governo di Madrid in quella regione del paese basco.

L'attentato è avvenuto mentre nella provincia basca regna ancora una atmosfera di grande tensione per l'uccisione, avvenuta un mese fa, di un lavoratore, durante gli scontri con la polizia che era intervenuta in forza e con estrema brutalità per disperdere una manifestazione di nazionalisti baschi. Alla protesta contro questa uccisione avevano partecipato i sindaci di diciassette città basche che hanno chiesto al governo di Madrid di attribuire loro una qualche forma di controllo sul la polizia. La settimana scorsa, l'intera regione basca era rimasta bloccata da una serie di scioperi di protesta. La polizia non ha ancora attribuito l'attentato ad alcuna organizzazione particolare. Con una telefonata all'emittente La voce di Guipuzcoa un gruppo autodefinitosi «ETA - sesta assemblea» tuttavia ha rivendicato l'azione. Si tratterebbe di un gruppo staccatosi dalla organizzazione basca. Fin da ora si teme tuttavia che l'assassinio di Araluce dia nuovo pretesto per intensificare ed estendere le repressioni poliziesche che caratterizzano l'atmosfera nella regione basca, soprattutto tenuto conto che Araluce y Vilar è la vittima più importante di una azione terroristica, dopo l'uccisione del primo ministro Carrero Blanco, nel dicembre del 1973. Tutte le strade di accesso a Guipuzcoa ed in particolare quelle che conducono alla frontiera francese sono state bloccate dalla Guardia Civile. Una particolare vigilanza è stata disposta alle stazioni ferroviarie ed a quelle delle linee di autobus.

Verso le 19 di questa sera si è riunito in seduta straordinaria a Madrid, il Consiglio dei ministri. Al termine di questa riunione il ministro degli Interni Rodolfo Martin Villa ha parlato a nome del governo alla radio e alla televisione. «Il governo — egli ha detto — non ha per ora proclamato lo stato d'assedio nelle province di Guipuzcoa, per motivi di ordine pratico e di ordine politico, ma ha preso in considerazione tale possibilità». Martin Villa ha aggiunto che nella zona di Guipuzcoa verranno disposti controlli speciali da parte delle forze di polizia, anche con la collaborazione di unità militari.

Ha detto anche che «verranno impediti gli atti sovversivi e le riunioni e le manifestazioni potranno svolgersi soltanto attenendosi strettamente all'attuale legislazione».

Il ministro ha concluso affermando che l'attentato di oggi «risponde ad un meditato programma, per impedire la democratizzazione».

Che l'impresa faccia il gioco della destra più oltranzista è stato affermato anche da rappresentanti di partiti democratici baschi e spagnoli, tutti i quali l'hanno unanimemente condannata.

«Non favorisce in nessun modo il processo democratico» ha detto un portavoce ufficiale del partito socialista popolare. Gli stessi concetti sono stati espressi dal leader democristiano José Maria Gil Robles, mentre il partito comunista basco ha rilasciato una dichiarazione in cui si «condanna la violenza da qualsiasi parte essa provenga».

Un portavoce del PSOE (partito socialista operaio spagnolo) ha detto che «il gesto odierno va contro il processo di democratizzazione del paese basco».

A San Sebastiano, un portavoce del movimento basco ha detto che Juan Maria de Araluce «era uno degli uomini del più nero "bunker" che avessimo nella Guipuzcoa. Ciononostante non condivido l'attentato, anche se mi rendo conto che l'esasperazione può condurre facilmente a questo stato di cose. Per quarant'anni — ha proseguito il portavoce — il popolo dell'Euzkadi è stato trattato come un popolo vinto: in queste ultime settimane ha vissuto giorni da stato d'assedio. In queste condizioni si può capire l'esasperazione».

La conferenza per la Rhodesia

Nkomo ribadisce che il piano di Kissinger «non esiste più»

Rimane ambigua la posizione di Londra - Il governo illegale di Ian Smith continua a nutrire illusioni

SALISBURY, 4.

L'inviato del governo britannico, Ted Rowlands, ha terminato a Salisbury la serie di incontri avuti in Africa australe in vista della riunione di una conferenza sulla Rhodesia che il governo di Londra si è impegnato a convocare, su richiesta africana, al fine di dar vita ad un governo di transizione a maggioranza nera. Si attende ora che, dopo il rientro in patria di Rowlands, vengano stabiliti il luogo e la data, dando così concreto seguito all'impegno assunto ufficialmente dalla Gran Bretagna.

Non tutti i timori sono però stati fugati, ed una dichiarazione rilasciata oggi a Salisbury dal rappresentante inglese non fa che accrescere l'impressione di consistenti zone di ambiguità. Ha detto infatti Rowlands che «ci stiamo impegnando seriamente per riunire la conferenza e speriamo che tutti ottengano ciò che vogliono». Obiettivo che appare irrealistico, vista la sostanziale divergenza tra il piano Kissinger sostenuto da Smith e quello degli africani, in particolare per quanto riguarda il primo punto e cioè la composizione del governo di transizione. Smith pretende che questo abbia una composizione paritetica, mentre gli africani sostengono il principio del governo della maggioranza. La frase di Rowlands dunque, dietro l'apparente carattere conciliatorio, cela posizioni che non sono quelle degli africani come essi stessi hanno in questi giorni più volte precisato.

Su questo stesso tema è intervenuto oggi Joshua Nkomo, leader della ZAPU, uno dei movimenti nazionalistici rhodesiani. Egli ha detto con molta chiarezza che «l'accordo di Pretoria non esiste più». Non esiste più, cioè, l'accordo intercorso tra Kissinger e Smith. «La conferenza — ha proseguito — non è stata convocata in base al progetto Kissinger, ma in base ad un nuovo documento presentato dai cinque capi di Stato africani». Ed ha aggiunto: «Ian Smith non ha fatto altro che accettare il principio della maggioranza. E non sta al governo Smith decidere nè la forma del governo di transizione, nè le scadenze della trasformazione: chi ha stabilito, per esempio, che si dovrà attendere due anni? Sta a noi, il popolo, dire quando il cambiamento avverrà».

Pur tuttavia il governo illegale rhodesiano continua a nutrire illusioni, alimentate, come si è visto, dalle ambiguità inglesi e americane, circa la possibilità di una soluzione diversa, che garantisca cioè ai bianchi potere sufficiente a mantenere, sotto una diversa etichetta, la situazione precedente. In un comunicato diffuso dall'Ufficio rhodesiano di informazioni a Parigi, per esempio, il governo rhodesiano ha tentato, con scarso successo invero, di accreditare una opposizione di fondo, della popolazione nera del paese, ai movimenti di liberazione e di sostanziale adesione al regime razzista. Secondo il comunicato infatti le reazioni dei neri agli ultimi avvenimenti sarebbero di tranquillità e indifferenza nelle zone rurali, mentre nelle «zone tribali numerosi sono coloro che esprimono la loro ansia di sapere che il governo di transizione resti bianco per metà». Nelle città infine, afferma il comunicato, i neri si domanderebbero perchè «i neri che entreranno nel governo di transizione debbano essere scelti da stranieri come il presidente dello Zambia, ecc., e non dal popolo rhodesiano».

L'incredibile comunicato ricalca sostanzialmente una recente dichiarazione del governo di Salisbury, dove però le stesse argomentazioni servivano a sostenere che il principio «un uomo - un voto», e cioè il suffragio universale, in Rhodesia «non garantisce nulla» e che una insistenza in questa richiesta porterebbe al fallimento della conferenza. Nelle campagne infatti e nelle zone tribali vivrebbe «gente ultra conservatrice di lento adattamento ai cambiamenti che vuole, prima di tutto, essere lasciata in pace», mentre nelle città ci sarebbe «un ceto medio emergente» che «vuole sopratutto la stabilità».

A smentire le affermazioni del governo illegale rhodesiano, se ce ne fosse bisogno, sono giunte proprio oggi le manifestazioni cui hanno partecipato decine di migliaia di neri rhodesiani in occasione del rientro in patria di Muzorewa, capo di uno dei movimenti nazionalisti minori. Muzorewa, in occasione del suo ritorno, ha anche confermato, come gli altri dirigenti africani, la sua opposizione al piano americano precisando che la conferenza convocata da Londra, su richiesta degli africani, ha come principale obiettivo la formazione di un governo di transizione la cui composizione non può essere una mera ripartizione dei posti tra bianchi e neri.

Una manifestazione di aderenti all'African National Council contro l'«ipocrisia americana»

Per «complotto contro il governo»

Processato il leader socialista indiano

L'imputato ha respinto l'accusa affermando che il suo paese è vittima di «una infame dittatura»

NUOVA DHELI, 4

E' cominciato oggi il processo contro il presidente del Partito socialista indiano, nonché ex presidente del sindacato dei ferrovieri, George Mathew Fernandes, e contro altre 24 persone, accusate «di aver compiuto una serie di attentati dinamitardi e di aver architettato un piano mirante a compiere altri attentati allo scopo di rovesciare il governo».

Fernandes e gli altri imputati avevano le manette ai polsi quando sono entrati nell'aula del tribunale, strettissima e stipata di amici, parenti e sostenitori politici e giornalisti. Interrogato dal primo magistrato di Nuova Delhi, Mohammed Shamim, Fernandes ha letto una lunga dichiarazione, con cui ha respinto le accuse, ed ha a sua volta denunciato l'«infame dittatura» di cui — ha detto — l'India è vittima.

«Le accuse contro di noi sono inventate — ha detto Fernandes — e io non accetto la giustizia di questo governo. Le manette ai polsi dei prigionieri politici sono un atto senza precedenti, con cui il governo spera di umiliarci. Avremmo voluto opporci, ma poi abbiamo compreso che sarebbe stato inutile. Dopo tutto, che altro ci si può attendere da uno Stato di polizia?».

«Il direttore della prigione — ha proseguito il leader socialista — non lasciava neanche passare i telegrammi che inviavamo ai nostri avvocati. I nostri legali hanno chiesto per dieci volte il permesso di parlare con noi, senza ottenere risposta». (Dal 10 giugno, giorno dell'arresto, Fernandes è rimasto due mesi in cella d'isolamento. Finito tale periodo, ha potuto incontrarsi con altri detenuti. Ma solo in settembre gli è stato concesso di ricevere il suo legale).

Fernandes ha così proseguito: «Non sono stato oggetto di violenze fisiche, ma per interrogarmi la polizia ha usato metodi brutali e osceni... Uno dei miei compagni di prigione, Vikram Shah, parlamentare socialista, ha subito un attacco di cuore e non ha ricevuto cure adeguate. Gli agenti hanno messo le manette anche a lui, facendosi beffe della norma per cui un parlamentare non deve in nessun caso essere ammanettato».

Fernandes ha quindi rivolto un appello ai socialisti degli altri paesi «e a quanti altri possono aiutare gli imputati e le altre vittime della repressione in India che qui non si vedono». Ha aggiunto: «Il governo è cinico, ma non potrà ignorare le pressioni esercitate dall'estero». Ha chiesto infine al magistrato di far togliere le manette a tutti gli imputati, di far dare loro un cibo più abbondante e di qualità migliore, di consentire colloqui più lunghi con gli avvocati. Il giudice ha immediatamente ordinato di togliere le manette ed ha annunciato che su tutti gli altri argomenti si pronuncerà l'8 ottobre. Ha inoltre concesso a Fernandes di parlare con il suo avvocato per un'ora.

Si apprende inoltre che il governo ha chiuso il giornale *Express*. Funzionari statali hanno apposto i sigilli alla redazione, con il pretesto di tasse arretrate per l'ammontare di oltre 80 milioni di lire. Due giorni fa il giornale aveva ottenuto il ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica, interrotta per 48 ore, grazie ad una sentenza favorevole della magistratura. La direzione ha preannunciato un nuovo ricorso contro la chiusura.

Il Sinodo si pronuncia contro ogni contrapposizione

Le Chiese evangeliche della RDT operano «nello Stato socialista»

Riconosciuta l'esistenza di ampie garanzie per la libertà religiosa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4

La riunione del Sinodo delle chiese evangeliche della RDT, conclusosi nei giorni scorsi a Zuessow, ha ribadito l'impegno affinché nella Germania democratica la Chiesa sia «non contro, non a fianco, bensì nel socialismo». La riunione, che aveva come tema «comunità delle Chiese, unità e molteplicità» e alla quale hanno partecipato anche il segretario generale della conferenza delle Chiese europee, Garfield Williams, e il presidente del consiglio delle Chiese evangeliche della RFT, Helmut Class, vescovo di Stoccarda, ha segnato un importante momento di riflessione sullo stato e sulle prospettive della Chiesa nella RDT. Dalle discussioni è prevalsa nettamente la tendenza di coloro che intendono portare avanti il processo di normalizzazione delle relazioni con lo Stato socialista, contro ogni tentativo di creare «opposizione o confronto verso lo Stato e la società».

A conclusione si è sottolineato che nel nuovo programma della SED, viene garantita «l'eguaglianza dei diritti del cittadino, la scelta autonoma di una visione del mondo, l'appartenenza ad una confessione religiosa»; si è espressa soddisfazione per queste garanzie, anche perché la loro formulazione si è andata positivamente sviluppando sino al recente appello per le elezioni del Fronte nazionale; il Sinodo ha «apprezzato la comprensione e l'aiuto degli organi statali per il lavoro svolto dalle Chiese nei loro istituti, nelle opere sanitarie e sociali».

Alla riunione del Sinodo è prevalsa la linea della moderazione e del senso di responsabilità e sono stati respinti gli sforzi di coloro che tentavano di trascinare le chiese evangeliche sul terreno della strumentalizzazione e della speculazione politica. A proposito del caso drammatico del pastore protestante Oscar Bruesewitz, che nello scorso agosto si è cosparso di benzina e si è bruciato, i dirigenti delle Chiese protestanti hanno affermato che tale gesto «rappresenta un indice delle tensioni che percorrono la nostra società». Secondo il Sinodo, mentre esistono tensioni nella società e problemi nei rapporti tra Stato e chiese, ci sono anche gli strumenti, che possono e debbono essere migliorati, per giungere ad una loro soddisfacente composizione.

La campagna di speculazione politica sul «caso Bruesewitz» aveva assunto toni particolarmente violenti nelle ultime settimane nella Germania federale, in concomitanza con la battaglia elettorale. Si è cercato di ricreare l'isteria della «chiesa del silenzio», della chiesa imbavagliata e perseguitata, al punto che a Berlino ovest è stata fatta la richiesta, respinta dalla SPD, di cambiare il nome della via Karl Marx in via Oscar Bruesewitz. In realtà il tentativo di creare una tale atmosfera serve solo a determinare nuove tensioni e può avere come solo risultato quello di rendere più difficile la soluzione dei problemi reali.

Quello che è in discussione nella RDT non è la libertà di fede e neppure la libertà di professare la propria fede. La garanzia di queste libertà non viene solo dalla Costituzione e dal codice penale. Le messe, le manifestazioni collettive, l'attività religiosa di comunità non incontrano alcuna difficoltà. Quattromila sono i pastori evangelici, tredicimila i preti cattolici: c'è in sostanza un ministro del culto per ogni mille abitanti. In sei università della RDT ci sono facoltà di teologia per la formazione di nuovi quadri. La chiesa evangelica amministra cinquantadue ospedali con settemila posti letto, ottantasette case per invalidi, 280 gerontocomi e case di riposo con undicimila posti, ventitrè orfanotrofi, 328 giardini d'infanzia con circa diciassettemila posti. Di una trentina di ospedali con circa dodicimila posti, e di molte altre istituzioni sociali dispone la Chiesa cattolica. Ci sono case editrici e librerie, sia cattoliche e protestanti che ebraiche. Circa il dodici per cento di tutte le pubblicazioni della RDT provengono da edizioni religiose. La radio trasmette regolarmente le celebrazioni festive cattoliche, evangeliche ed ebraiche. Lo Stato contribuisce all'opera caritativa degli organismi religiosi, al mantenimento degli edifici religiosi, al trattamento economico dei parroci. Le tensioni di cui ha parlato il Sinodo (e delle quali il drammatico gesto del pastore Bruesewitz può essere considerato un sintomo) non vanno ricercate in questo ambito, in cui al più ci sono questioni di dettaglio da rivedere e da sistemare.

Il punto è nel fatto che la gioventù è quasi completamente sottratta all'influenza delle chiese e del clero. E' questo un problema di estrema delicatezza, che coinvolge caratteri essenziali dello Stato socialista tedesco e che ha già rappresentato occasione di profondo travaglio, non solo per gli Stati socialisti, ma anche per gli stati liberali e ad orientamento laico.

Il professor Sosio Pezzella, che con una delegazione di studi ha visitato nel febbraio scorso la RDT, ebbe ad esprimere un giudizio che ci sembra abbia colto la sostanza del problema: «In Italia siamo portati a considerare la libertà religiosa nel suo aspetto più generale e integrale, come piena libertà della Chiesa, sia di associazione che di insegnamento. Queste libertà, qui, hanno dei limiti. Però abbiamo avuto anche l'impressione che soluzioni siano in discussione o perlomeno che la tematica della libertà religiosa non sia stata accantonata». Si tratta dunque di un problema delicato e difficile, al quale nuocciono le drammatizzazioni e gli scontri, e che può invece essere avviato gradualmente a soluzione con quella linea di moderazione e di senso di responsabilità che si è affermata nella riunione del Sinodo delle chiese evangeliche.

Arturo Barioli

L'Angola smentisce la radio sudafricana

LUANDA, 4.

Il ministero dell'Informazione della Repubblica Popolare dell'Angola ha diffuso una dichiarazione nella quale si smentiscono affermazioni della radio Sudafricana secondo cui al confine dell'Angola con la Namibia regna il caos e il disordine e che migliaia di angolani per salvarsi dalle persecuzioni delle forze armate popolari dell'Angola e della SWAPO sarebbero riparati nella Namibia.

«Il ministero dell'Informazione della Repubblica Popolare dell'Angola — si afferma nella trasmissione — smentisce nel modo più categorico queste fandonie, messe in circolazione per aiutare i governanti razzisti della Repubblica Sudafricana e della Rhodesia a trovare una via di uscita dalla situazione critica e dall'isolamento in cui si sono venuti a trovare.

INTERESSANTE DIBATTITO A CAVTAT SULLA COSTA DALMATA

Tavola rotonda tra politici e studiosi sul socialismo nel mondo contemporaneo

Dal nostro inviato

CAVTAT (Dubrovnik), 3

Il socialismo nel mondo contemporaneo è stato il tema che una sessantina di studiosi e politici di trenta paesi hanno dibattuto per una settimana nel quadro di una tavola rotonda svoltasi a Cavtat, sulla costa dalmata presso Dubrovnik.

L'iniziativa, la prima del genere in Jugoslavia, ha visto la partecipazione di teorici del socialismo, marxisti e no, i quali hanno affrontato alcuni tra gli aspetti di un tema vasto, tra cui le contraddizioni e le trasformazioni del capitalismo moderno, i problemi della strategia delle forze socialiste il contenuto socialista della rivoluzione anticoloniale e antimperialista, la società socialista ed il ruolo della classe operaia. Gli intervenuti, pur essendo nella maggioranza dei casi noti studiosi o qualificati dirigenti politici, hanno partecipato alla tavola rotonda a titolo personale, non parlando cioè a nome di partiti o di movimenti.

Sono state presentate ben trentasette comunicazioni. Consistente la partecipazione italiana. Il compagno Lucio Libertini ha presentato una comunicazione su «Democrazia e socialismo nei paesi di avanzato capitalismo» mentre Lelio Basso ha illustrato quella sul «Contenuto socialista della rivoluzione anticoloniale ed antimperialista della nostra epoca». Nel corso del dibattito sono intervenuti poi anche i compagni Vincenzo Vitello, Eugenio Somaini ed Enriques Agnoletti del PSI

Nel corso del dibattito è stato riaffermato che per la creazione della società socialista non esiste nessun modello ma ogni popolo deve realizzarla in base alle proprie esigenze e alle proprie possibilità. Numerosi sono stati i riferimenti — diretti o indiretti — all'eurocomunismo al pensiero di Gramsci ed alla linea politica del PCI. In questo senso va vista anche l'affermazione del socialista francese Jean Pierre Cheveneman secondo cui «la marcia verso il socialismo nei paesi dell'Europa meridionale è possibile con la piena cooperazione tra socialisti e comunisti», idea poi ribadita da Jean Pierre Cotton del PCF.

Ciodomiro Almeyda, ministro degli esteri del governo cileno di Salvador Allende, ha fatto un'analisi dei regimi dittatoriali in Cile e in altri paesi dell'America latina, mentre Monty Johnstone, del Comitato centrale del partito comunista inglese ha affermato che «il partito comunista non ha automaticamente il diritto alla *leadership* e non può acquistarla che con la forza dell'esempio».

La piattaforma politica del Partito comunista spagnolo è stata ampiamente illustrata da Alfonso Carlos Comin, del Comitato centrale del partito, il quale ha insistito sul problema della quotidiana ricerca di una larga alleanza dei vari strati della società che soffrono per il capitalismo. Secondo Wolfgang Haug, uno dei più noti filosofi marxisti della Germania occidentale, «le relazioni assolutiste nell'economia di certi paesi socialisti provocano l'apatia e la indifferenza delle masse ed è questa la ragione per cui diminuisce la produttività».

Numerosi sono stati gli interventi da parte jugoslava. Hanno parlato anche Wladimir Bakaric, vicepresidente della Repubblica e della Lega dei comunisti (sullo sviluppo dell'autogestione) e Aleksandar Grlickov segretario della Lega dei comunisti, il quale, riassumendo i temi del dibattito, ha affermato che «il socialismo quale processo mondiale non è la lunga mano dei paesi socialisti». Grlickov ha parlato anche delle esperienze dei partiti comunisti dell'Europa occidentale (ha citato i partiti di Italia, Spagna, Francia, Belgio, Svezia)

Egli ha espresso un giudizio complessivo positivo sulla tavola rotonda, assicurando che un analogo convegno avrà luogo l'anno prossimo, probabilmente sul tema del rapporto tra socialismo e democrazia.

Silvano Goruppi

EDITORI RIUNITI Campagna per la lettura 1976

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Togliatti

1. STORIA DEL PCI - 920290

Togliatti	Il partito comunista italiano	1.000
Togliatti	La formazione del gruppo dirigente del PCI	4.000
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.600
Gruppi	Togliatti e la via italiana al socialismo	1.600
		8.200
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4 500

2. IL PCI FORZA DI GOVERNO - 920301

Berlinguer	La «questione comunista»	5.000
Berlinguer	Unità del popolo per salvare l'Italia	700
Napolitano	Confronto su un programma a medio termine	1.500
aa.vv.	Battaglia delle idee e rinnovamento culturale	3.200
aa.vv.	VI Conferenza operaia del PCI	2.000
		12.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6.500

3. LA QUESTIONE FEMMINILE - 920312

Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Cerroni	Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese	1.400
Cardia	Il diritto di famiglia	2.800
Carlander	Le americane	2.500
aa.vv.	Sesso e società	1.500
		9.400
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5.500

4. PROSPETTIVA SOCIALISTA IN EUROPA - 920323

Berlinguer-Marchais	Democrazia e sicurezza in Europa	500
Berlinguer-Carrillo	Una Spagna libera in un'Europa democratica	500
Tamames	Progetto per il futuro della Spagna	1.000
Camacho	Le commissioni operaie in Spagna	900
Marchais	La sfida democratica	1.200
aa.vv.	I comunisti e l'unità delle sinistre in Francia	1.200
aa.vv.	Agricoltura, mercato comune e regioni	900
		6.200
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		3 800

5. IL PENSIERO MARXISTA - 920334

Marx-Engels	Manifesto del partito comunista	600
Cerroni	Il pensiero di Marx	2.800
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Gruppi	Il concetto di egemonia in Gramsci	1.200
Salinari-Spinella	Il pensiero di Gramsci	1.800
Labriola	Del materialismo storico	800
		9.700
*per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6.500

6. STORIA D'ITALIA - 920345

Togliatti -	Momenti della storia d'Italia	1.500
Manacorda	Il movimento operaio italiano	2.000
Candeloro	Il movimento cattolico in Italia	2.800
Alatri	L'antifascismo italiano	3.500
Battaglia-Garritano	Breve storia della Resistenza italiana	1.500
		11.300
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		7 000

7. IL PENSIERO ECONOMICO - 920356

Vitello	Il pensiero economico moderno	1.200
Sereni	Capitalismo e mercato nazionale in Italia	2.200
Barca	Dizionario di politica economica	1.400
Kuczynski	Breve storia dell'economia	1.800
Vygodskij	Il pensiero economico di Marx	2 500
		9.100
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5.500

090

N° 5

COGNOME NOME 11

INDIRIZZO 51

COMUNE 15

SIGLA PROVINCIA 31

BARRARE I NUMERI CORRISPONDENTI AI PACCHI DESIDERATI E INDICARNE LE QUANTITA'

		QUANT			QUANT
1	920290		4	920323	
2	920301		5	920334	
3	920312		6	920345	
			7	920356	

Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a Editori Riuniti, via Serchio, 9 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice. La spedizione verrà effettuata contrassegno.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1976